

L'Italia resta il paese con la maggior pressione fiscale in Europa
A pagare di più il lavoro dipendente
E poi c'è la babele del modello 740...

Intanto gli evasori restano impuniti:
«Sono di molto diminuiti i controlli»
Privatizzazioni, previsioni truccate
Entrati 23 milioni, non 7 mila miliardi

«Ecco il Fisco ingiusto degli italiani»

Dura denuncia della Corte dei Conti sul bilancio dello Stato

Negli ultimi anni le entrate fiscali sono costantemente aumentate fino a fare dell'Italia il paese con la maggiore «pressione» in Europa, con i lavoratori dipendenti a fare, ovviamente, la «parte del leone». Lo rileva la Corte dei Conti nell'annuale giudizio sul bilancio dello Stato. E denuncia: i controlli fiscali sono diminuiti e nelle previsioni i governi hanno «bluffato» sulle privatizzazioni

FRANCO BRIZZO

ROMA. Negli ultimi cinque anni le entrate tributarie dello Stato italiano sono costantemente aumentate (in media il 13% annuo, un tasso superiore a quello dell'inflazione) e nel 1992 la pressione tributaria ha raggiunto il 27,6%. Ma la pressione fiscale complessiva - tra imposte e oneri sociali - è la più alta tra i paesi della comunità europea: l'anno scorso la media Cee è stata del 44% rispetto al prodotto interno lordo, quella italiana del 44,4%. E' questa una delle considerazioni contenute nella «memoria» che il procuratore generale della Corte dei Conti, Emidio Di Giambattista, ha preparato per l'annuale giudizio sul bilancio dello Stato che oggi si terrà davanti alla Corte a sezioni riunite. All'alta pressione fiscale - fa rilevare Di Giambattista - non corrisponde un miglioramento di efficienza della Pubblica Amministrazione, e i

Tasse ridotte ai parlamentari a riposo: è giusto?

ROMA. La Corte Costituzionale si pronuncerà sul trattamento fiscale di favore riconosciuto agli ex deputati e senatori. Oggetto del giudizio di costituzionalità, in particolare, sarà la norma di legge che ha equiparato la base imponibile relativa agli assegni vitalizi percepiti dagli ex parlamentari e dalle categorie equiparate a quella delle rendite vitalizie a titolo oneroso, così determinando l'abbattimento di tale base imponibile al 60 per cento del reddito percepito. È stata la stessa Corte a sollevare d'ufficio la questione (con una ordinanza depositata oggi in cancelleria) nell'avviare l'esame dei ricorsi di alcune commissioni tributarie diretti ad ottenere, sull'assunto di una sostanziale identità tra assegni vitalizi e pensioni ordinarie, l'estensione a tutti i pensionati del pubblico impiego del trattamento fiscale privilegiato concesso agli assegni vitalizi di coloro che hanno concluso il loro mandato in parlamento. I giudici di palazzo della Consulta hanno ritenuto che prima di pronunciarsi su tale estensione occorre esaminare la legittimità costituzionale del trattamento che la legge impugnata riconosce agli ex parlamentari e alle categorie assimilate essendo sorto un dubbio sulla rispondenza di tale trattamento ai principi di eguaglianza e di parità contributiva sanciti dagli articoli 3 e 53 della Costituzione. Dalla Corte è stato fatto sapere che i giudici sulla questione sollevata d'ufficio e su quelle proposte dalle commissioni tributarie verranno affrontati insieme nel corso di una delle prime udienze della sessione autunnale.



Il presidente della Corte dei Conti Giuseppe Carbone

Nel 1992, comunque, le entrate complessive dello Stato sono ammontate a 716.252 miliardi di lire, superando del 4,7 per cento quelle del 1991. Questo «modesto incremento» - la nota Di Giambattista - è dipeso in parte dalla diminuita accensione di prestiti. Il maggior cospice di entrate è stato, come sempre, quello tributario con 423.809 miliardi (13,1 per cento in più sul 1991), dei quali la quota maggiore è venuta dall'Irpef, con 140.761 miliardi (10,6 per cento in più) quasi tutti (oltre 112 mila) derivati da ritenute alla

fonte sulle retribuzioni. Tra le imposte su reddito e patrimonio, quelle «straordinarie», introdotte nel 1992, sugli immobili (isi) e sui depositi bancari hanno fruttato rispettivamente 7.056 e 5.528 miliardi; altri 8.587 miliardi sono venuti dai condoni.

Per la restante area delle imposte su reddito e patrimonio i risultati - rileva Di Giambattista - continuano ad essere «deludenti».

Un panorama davvero poco incoraggiante, al quale si aggiunge la conferma di un «bluff» da parte del governo più volte segnalato lo scorso anno: nel capitolo delle entrate dello Stato nel 1992 sono state «macroscopicamente» sopravvalutate le previsioni relative alla privatizzazione del patrimonio immobiliare, vanificando così il segnale positivo rappresentato dalla riduzione del corso ai titoli del debito pubblico. Emidio Di Giambattista denuncia che a fronte di 77.000 miliardi iscritti in bilancio, alla fine dell'anno risultano accertate entrate «per la insignificante somma di 23 milioni». Per quanto riguarda la «missione delle imprese pubbliche, il procuratore generale ribadisce la candidatura della Corte dei conti ad assumere le funzioni di controllo sul processo di privatizzazione, una sorta di «osservatorio» e di «canale informativo privilegiato di ausilio del

«No ai tagli» E mille sindaci sbarcano a Roma

ROMA. Oltre mille sindaci da tutta Italia hanno partecipato ieri in Campidoglio a Roma ad un incontro nazionale, organizzato dall'Ancli, associazione nazionale comuni italiani, per protesta contro il tagli delle risorse da trasferire ai comuni. Intenzione degli amministratori locali (che al termine dell'assemblea si sono recati in delegazione da Ciampi) è quella di «esercitare sul governo, sul parlamento e sulle forze politiche una corretta ma pressante azione di protesta e sollecitare un incontro urgente con l'associazione per una verifica che restituisca razionalità e coerenza nei rapporti tra comuni e stato centrale». Presenti alla manifestazione anche alcuni dei sindaci eletti il 20 giugno, tra cui il sindaco di Ancona Renato Galeazzi, mentre il primo cittadino di Torino, Valentino Castellani, non potendo partecipare direttamente, ha inviato un telegramma di adesione.

In un primo momento era stato annunciato un «taglio» dei trasferimenti ai comuni di 2.000 miliardi, poi ridotto a circa 900. E ieri sera la commissione bilancio della Camera ha ulteriormente ridotto la cifra a circa 600 miliardi. «Il taglio operato dal governo - è stato sottolineato durante l'incontro - viola le regole ed i principi su cui devono fondersi i diversi livelli dell'ordinamento istituzionale e procura l'incertezza degli amministratori locali poiché la manovra è fuori da ogni contesto di restrizione delle spese di tutte le pubbliche amministrazioni».

«Inoltre è iniqua - hanno ancora aggiunto gli amministratori locali - poiché vengono messi in discussione i principi delle più recenti leggi di riforma, che hanno affermato la certezza delle risorse e la inalterabilità dei trasferimenti agli enti locali». «La decisione di ieri sera della commissione bilancio - ha affermato Pietro Padula, presidente dell'Ancli - ha corretto significativamente il taglio deciso dal governo. Chiediamo che siano rispettati gli impegni assunti e intendiamo aprire un tavolo di confronto con il governo su tali temi». «Si parla tanto di autonomia impositiva dei comuni per risolvere i problemi finanziari locali - ha affermato Felice Cecchi, presidente della Federtrasporti - ma poi vediamo che, in tante occasioni, in realtà si riducono gli spazi di manovra per gli amministratori locali e molti, troppi, parlano di privatizzazione delle aziende pubbliche locali, quasi si trattasse di un disegno unico. Noi a questo non ci stiamo, e non di tutto per ribadire l'importante ruolo degli enti pubblici».

Prelevi enti previdenza. È protesta anche contro il prelievo forzoso, per altro aumentato mercoledì al 25%, sulle entrate degli enti di previdenza. Ieri mattina centinaia di dirigenti d'azienda di ogni settore produttivo hanno gremito una sala cinematografica a due passi da Palazzo Cigli e da Montecitorio. Al termine dell'assemblea è stato ribadito che se il Parlamento non eliminerà «il blocco delle entrate previdenziali, che è un autentico esproprio dei diritti», si farà ricorso a tutte le possibili iniziative sindacali e giudiziarie, anche in sede di Comunità Europee. Protesta anche il Comitato di coordinamento degli enti previdenziali (Cassa ingegneri, Inpdai, Inps, Cassa avvocati) che ha inviato al presidente della Commissione bilancio della Camera.

Deciso ieri l'avvio di una indagine sulle complicazioni del modello per la dichiarazione dei redditi che ha fatto impazzire l'Italia. La Commissione Finanze di Palazzo Madama vuole scoprire cosa si nasconde dietro al business dell'elaborazione dei dati

Il Senato ha deciso: parte l'inchiesta sul 740

La presidenza della commissione Finanze di Palazzo Madama ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva sul Modello 740. Non è ancora pronto il programma, ma si prevedono numerose audizioni su diversi versanti, ministeriali e non. I senatori vogliono capire se, oltre al disagio provocato agli italiani per l'intrico dei quesiti, non si nasconde, dietro le astrusità, qualcosa di peggio.

NEDO CANETTI

ROMA. I componenti della commissione Finanze del Senato vogliono vedere chiaro. Vogliono capire se dietro l'astrusità delle norme e dei quesiti del modello 740, che hanno mandato in bestia i contribuenti italiani e in tilt tutti gli uffici interessati, per un intero mese e dato lo spunto ad interventi tardo-riparatori del governo (più le scuse di Amato e la protesta di Scalfaro) non si nasconde qualcosa di peggio, magari di doloso. Se veramente è regolare la richiesta di tanti

domande e complicazioni, quando oggi si riconosce che basterebbero molto meno norme per un corretto accertamento dei redditi. In secondo luogo si accetterà se erano effettivamente necessario introdurre nel modello tutte le «novità» di quest'anno. Ma non basta. Gli altri punti d'attacco dell'indagine sono quelli che toccano proprio gli aspetti più delicati, sui quali si sono appuntati, in queste settimane, l'attenzione e i sospetti di quanti hanno voluto guardare un poco più a fondo. La curiosità dei senatori si appuntano sulle procedure informatiche, degli appalti informatici in par-

ticolare, tanto più che, nel corso degli ultimi anni, le spese relative a questo settore, sono fortemente cresciute. Qualcuno ha fatto i conti giungendo alla conclusione che le spese per il «trattamento» informatico delle dichiarazioni sarebbero cresciute da qualche decina di miliardi a diverse centinaia. Se la memorizzazione di ogni carattere riportato in una dichiarazione dei redditi costa 5 lire, come è stato dimostrato, è facile arguire, ha ricordato recentemente Vincenzo Visco, che le complicazioni rappresentino un business eccezionale con un guadagno non indifferente. La questione era già stata informalmente sollevata nei giorni «caldi» del 740 dallo stesso Forte. Ora, con la decisione dell'indagine, i sospetti di qualcosa di non perfettamente corretto diventano ufficiali, tanto più che i parlamentari hanno la sensazione che non tutti i dati fuoriusciti dall'informatica siano stati utilizzati. Ed

allora perché richiederli? Questo si cercherà di capire. Sempre Visco ha ricordato che l'interesse a far lievitare i costi di gestione del ministero delle Finanze è enorme e che, pertanto, la gara ad aggiudicarsi gli appalti informatici dura da anni. Gara corretta? Cercheranno di capirlo i senatori interrogando tutti gli interessati. Non è escluso, infatti, - è sempre l'ex ministro delle Finanze del Pds ad adombrarlo - che attraverso i consorzi tra imprese informatiche si sia trovata la via per la compensazione di diversi interessi, a spese ovviamente dei contribuenti e del bilancio pubblico.

Il Parlamento andrà tra non molto, quando l'indagine sarà formalizzata, lo strumento per andare più a fondo e forse capire. Così i «forzati» del 740 sapranno se le loro fatiche e lo stress da dichiarazione dei redditi di questo caldo giugno sono anche serviti per qualche cosa di non proprio corretto.

Con i controlli incrociati recuperati in un anno oltre 576 miliardi di tributi

ROMA. Con gli incroci fiscali sono stati recuperati nel 1992 più di 576 miliardi. Gli altri 173.000 accertamenti automatici effettuati hanno fruttato in media, fra maggiori imposte accertate e sanzioni, più di 3.300.000 lire per accertamento. Il recupero di evasione è il risultato di una serie di incroci effettuati automaticamente dall'elaboratore dell'anagrafe tributaria.

Al setaccio sono stati passati in particolare: lavoratori autonomi e professionisti che non avevano dichiarato redditi composti dai sostituti d'imposta; collaboratori di imprese familiari che non hanno dichiarato redditi a loro imputati dal titolare; soci di società di persone alle quali era stato notificato un accertamento e soci delle stesse società che avevano esposto deduzioni illecite; soggetti che non avevano dichiarato utili a loro corrisposti da società di capitale; soci di società e associazioni che non avevano dichiarato i redditi di partecipazione e attribuiti alle società.

Una bella fetta di evasione è emersa anche da redditi di fabbricati non dichiarati (quasi 350 miliardi). Sono stati infatti più di 130.000 i proprietari di immobili che avevano nascosto qualcosa al fisco ed in particolare coloro che, pur avendo dato in affitto un immobile, non ne avevano dichiarato il possesso; o addirittura quelli che non avevano indicato redditi da fabbricati nel 740 pur avendo venduto o acquistato negli anni passati appartamenti, terreni o negozi.

L'efficacia dell'attività di accertamento automatico è confermata dal basso livello di contenzioso che deriva evidentemente dalla incontestabilità delle irregolarità emerse dagli incroci. Più del 92% dei contribuenti caduti nella rete ha pagato senza battere ciglio ed i ricorsi presentati hanno sfiorato appena il 9% degli avvisi di accertamento inviati.

Mezzogiorno in crisi Cnel e Simez e sindacati: finite le leggi straordinarie il Sud è ormai abbandonato

Dopo l'abolizione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno le aree meno sviluppate del nostro paese sono state praticamente abbandonate. È questa la conclusione a cui arrivano, muovendo da diversi punti di partenza, lo Simez, il Cnel e le tre Confederazioni sindacali. Che chiedono al governo di inserire nella nuova Finanziaria strumenti «ordinari» che garantiscano il sostegno allo sviluppo.

ROMA. La spesa pubblica (includendo stato, enti locali, sanità ecc.) non riesce a compensare le situazioni di debolezza economica che caratterizzano il Mezzogiorno; negli anni la spesa, anzi, non sembra capace di «spingere» lo sviluppo: in sostanza emerge uno schema di tipo inerte che si limita a «seguire» la mappa dello sviluppo territoriale. La diagnosi è formulata dalla Simez che ha condotto uno studio sulla spesa pubblica negli anni '70 ed '80: tra l'altro appare che le regioni meridionali ricevono una quota di spesa pubblica generalmente inferiore al loro peso sulla popolazione totale italiana, anche se nettamente superiore al loro contributo al Pil, grazie ai vari fondi speciali. E inoltre, conclude lo Simez, «vanno criticati i più recenti provvedimenti sulla finanza regionale e sulla spesa sanitaria, perché tendono a discriminare le regioni meridionali».

Una denuncia alla quale si affianca l'allarme che, sempre ieri, hanno lanciato le organizzazioni sindacali che chiedono al governo di assicurare alle zone più depresse del paese i mezzi finanziari necessari per poter proseguire nell'opera di sviluppo economico anche dopo la fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. In un documento presentato ieri mattina Cgil, Cisl e Uil chiedono che con la nuova Finanziaria si passi effettivamente ad un intervento di tipo ordinario che identifichi le priorità di aiuto al Mezzogiorno. Il sindacato inoltre esprime preoccupazione per i ritardi che si stanno verificando «nel passaggio dal vecchio al nuovo modello di sostegno alle aree depresse». Inoltre i sindacati chiedono il potenziamento dell'attività del comitato per la legge 44 sull'imprenditoria giovanile. Infine si lamenta la mancata soluzione del passaggio dei dipendenti degli enti del vecchio sistema ai nuovi organi di gestione, che blocca in pratica gli interventi di sostegno.

Una situazione critica che è confermata anche dal Cnel, che si impegna ad essere «l'accompagnatore» ufficiale del Mezzogiorno nel processo di transizione conseguente all'abolizione dell'intervento straordinario. Il presidente De Rita, ha anticipato ieri i contenuti del rapporto conclusivo di sei mesi di studio sulla realtà e sulle prospettive nel meridione. Il rischio avvertito dal Cnel è quello dell'abbandono nei confronti del Sud ora che dalla politica straordinaria si torna all'ordinaria, quando ci sono delle realtà che hanno ancora bisogno di essere guidate, come la crescita del sistema imprenditoriale e della classe sociale intermedia, l'integrazione con l'Europa e lo sviluppo di quello che De Rita definisce il «Sud del Sud», vale a dire Calabria, Sicilia e Sardegna. I modi d'intervento sono individuati dal Consiglio in alcuni punti ben definiti. Innanzitutto attuare una collaborazione sociale, aiutando a crescere quella società intermedia che può dare nuovi impulsi all'economia, attuando patti specifici con realtà territoriali come Regioni e Comuni (lunedì verrà firmato il «patto» per Brindisi), ed offrendo il Cnel come depositario e garante della progettualità meridionale verso l'Europa. Il Consiglio si impegna poi ad attuare un costante monitoraggio, che, oltre a promuovere la ristrutturazione di quanto creato con la legge «64», verifichi periodicamente la volontà politica di seguire il problema.

Molte le novità sul 740 illustrate ieri dal ministro delle Finanze Gallo: dichiarazione più semplice ma le tasse sulla casa restano

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tasse più semplici, ma sempre tasse. Tutti continueranno a pagare lo stesso livello di imposte sulla casa, anche se i lavoratori dipendenti meno ricchi potranno essere esonerati dal compilare il «740». Spariranno alcuni tributi dai nomi sintomatici come «tassa sulla vendita ambulante di anni da taglio e da punta», ma altre voci subiranno una maggiorazione corrispondente: verrà eliminata dal 740 la copia destinata al Comune e non avranno adempimenti i contribuenti Iva con meno di 5 milioni di affari.

Il nuovo corso è spiegato ieri dal ministro delle Finanze Franco Gallo che in una conferenza stampa ha illustrato i contenuti del maxi emenda-

la contabilità e sulle sanzioni. Ecco le principali novità.

Semplificazioni sostanziali. L'assunzione degli immobili: sarà rivista l'Irpef sulla prima casa, ma ci sarà una compensazione con l'Ici. Si studierà la possibilità di esonerare dall'obbligo di dichiarazione i proprietari che hanno solo reddito da lavoro dipendente e nessun onere deducibile. Interesse 3 milioni di contribuenti. Saranno anche semplificati i complessi criteri per determinare il reddito effettivo dell'immobile. Interesse 17 milioni di contribuenti.

Oneri deducibili: tomeranno ad essere il sistema preferito per mutui, assicurazioni e spese mediche, al posto delle complicate detrazioni, ma andranno razionalizzati. Si pensa

ad un tetto massimo di 10-12 milioni. Interessano 8 milioni di contribuenti.

Detrazioni: verrà rivista il meccanismo della «capienza», che ne limita la fruizione, e ci sarà una sola aliquota (10%) per le collaborazioni di lavoro autonomo nelle varie forme. Interesse 14 milioni di contribuenti.

Crediti di imposta: sono 18 e saranno sfoltiti; resteranno solo quelli veramente fiscali.

Contributo al servizio sanitario nazionale: verranno semplificati i criteri di calcolo, e forse sarà introdotta un'aliquota unica, rivedendo la base imponibile. Interesse 7 milioni di contribuenti.

Semplificazioni formali. Limitazione delle indicazioni da inserire nel 740. Sparirà l'elenco dei televisori posseduti.



Il ministro delle Finanze Gallo